

THE HASTY PUDDING DI JOEL BARLOW

Il carattere prettamente imitativo di questo poemetto eroicomico di Joel Barlow (1754-1812), uno dei celebri Connecticut Wits, è stato ampiamente illustrato in un recente saggio di Theodore Grieder¹. La varietà e vivacità di questa composizione sono in gran parte dovute, come egli dimostra, al vasto numero di opere e generi letterari cui il poeta si ispirò, quando per sincera ammirazione, quando per fini satirici: esse vanno da *Night Thoughts* di Young e *The Seasons* di Thomson, a *The Deserted Village* e *The Traveller* di Goldsmith; da *Cyder* di John Philips, *The Shepherd's Week*, *The Fan* e *Rural Sports* di John Gay a *Cooper's Hill*, di John Denham; sopra tutte le altre è preponderante tuttavia l'influenza di Pope di cui viene riecheggiato per molti versi *The Rape of the Lock*, ma anche *Essay on Man* e il prologo al *Cato* di Addison².

A questi illustri precedenti se ne potrebbero aggiungere altri che il Grieder non menziona, ma che quasi sicuramente il Barlow ebbe modo di conoscere durante i suoi soggiorni londinesi, considerando l'ambiente che era solito frequentare e la sua voracità di lettore. Sono brevi composizioni apparse per lo più su *The Gentleman's Magazine* per opera di anonimi, che celebravano in spiritosi panegirici di

1. THEODORE GRIEDER, « Joel Barlow's *The Hasty Pudding*: A Study in American Neoclassicism » in *Bullettin of the British Association for American Studies*, Vol. II, Dec. 1965, pp. 35-42. Secondo il Grieder almeno tre sono i generi letterari imitati da Barlow: « pastoral », « mock-pastoral » e « mock-heroic », oltre alla massima oraziana dell'« utile dulci ».

2. Appropriatamente il Grieder applica a Barlow il giudizio di Samuel Johnson su Ben Jonson riguardo la sua dipendenza dai classici: « You track him everywhere in their snow ».

stampo oraziano, soggetti precipuamente culinari, come *Apple Pie, In Praise of Pudding, In Praise of Potatoes* e così via³.

In una lettera alla moglie egli stesso ne nomina uno di Peter Pindar, intitolato *Apple Dumpling and a King*, che pare lo divertisse molto anche per certe allusioni antimonar-chiche⁴.

Detto ciò, e senza entrare nel merito di una valutazione estetica dell'operetta (la frequenza con cui venne ristampata ai suoi tempi e la sua presenza nelle migliori antologie contemporanee⁵ è indizio sufficiente della sua « leggibilità ») bisogna però rilevare che il poema presenta anche una notevole componente di motivi americani finora inosservata; e mi riferisco non tanto al tema e all'apparato mitologico (la polenta come piatto nazionale del Connecticut pre-bellico, e la sua genealogia peruviana) entrambi esplicitamente patriottici, ma allo stile con cui viene condotta la perorazione del Pudding: uno stile essenzialmente oratorio. Esso comprova due fatti piuttosto importanti della cultura americana di quel tempo: lo sfondo clericale, e un certo tipo di istruzione universitaria. Per inciso, è forse utile ricordare che anche la prima poesia lunga di un americano, *The Day of Doom* di Michael Wigglesworth, si presenta come un sermone versificato, nella classica tradizione protestante delle prediche a base di « fire and brimstone ».

Ma la dialettica di Barlow, a differenza di quella di Wigglesworth, è di tipo classico, ciceroniano: non fa leva sui sentimenti dell'uditorio, ma si serve di un sottile e complesso gioco psicologico volto a persuadere divertendo.

Cicerone compare nei « *curricula studiorum* » del nostro

3. Cfr RICHMOND BOND, *English Burlesque Poetry*, Cambridge, Mass., 1932; e *Asylum for Fugitive Pieces*, London, 1785-1799 (in due volumi).

4. CHARLES BURR TODD, *Life and Letters of Joel Barlow, Poet, Statesman, Philosopher*, New York, 1886, p. 99.

5. Otto edizioni dal 1796 al 1799 e diverse altre, illustrate, dopo il 1800. Recentemente è stato riedito da Louis Untermeyer, F. O. Matthiessen, Vernon L. Parrington e Mark Van Doren.

poeta fin dagli anni preparatori all'università. Per l'ammissione a Yale College egli sostenne un esame consistente in costruzione e « parsing from Tully »⁶. A Yale approfondì le *Orationes* e il *De Oratore*⁷. Sempre a Yale, pare che coi suoi compagni di classe fondasse un club per attività extradidattiche tra le quali aveva parte eminente la pratica oratoria (a turno i membri declamavano venendo poi criticati dal gruppo) e lo studio di ulteriori testi retorici: ancora Cicerone (probabilmente il *Brutus* e l'*Orator*), poi Aristotele e Quintiliano⁸.

Non dobbiamo dimenticare che, come del resto Harvard, l'università di Yale era stata istituita allo scopo di formare la classe dirigente, cioè clericale, dell'America teocratica. Nel diciottesimo secolo l'insegnamento della letteratura come tale non era ancora contemplato nell'ordine degli studi, i classici della poesia inglese ed europea venivano dati in lettura soltanto a pagamento dalla biblioteca del College. Cominciava solo allora a farsi strada la professione forense (tra i Connecticut Wits Trumbull e Hopkins divennero avvocati) ma la maggior parte degli altri intraprese la tradizionale carriera ecclesiastica: così il famoso Timothy Dwight, e così lo stesso Barlow, anche se solo per pochi anni dopo la laurea.

Nei versi giovanili di Barlow, la tediosissima *Vision of Columbus*, un'epica della civiltà americana, scritta durante il suo tirocinio come cappellano nell'esercito di Washington, non si riscontra la presenza di quella retorica forense che caratterizza *The Hasty Pudding*. Tuttavia è verosimile che Barlow potesse mettere a frutto la sua preparazione oratoria soltanto in seguito, durante gli anni della sua attività politica e diplomatica⁹. Peraltro, la sua dialettica è assai diversa

6. Cfr. THEODOR ALBERT ZUNDER, *The Early Days of Joel Barlow, a Connecticut Wit; His Life and Works from 1754 to 1787*, New Haven, 1934, p. 5.

7. *Ibidem*, p. 38.

8. Cfr. LEON HOWARD, *The Connecticut Wits*, Chicago, 1943.

9. Nel 1796, anno di composizione del *Pudding*, Barlow si trovava in

da quella di illustri suoi contemporanei inglesi, quali Pitt il giovane e Burke, tanto da farci escludere una possibile influenza degli stili oratori allora in voga in Inghilterra.

Nel *Pudding* il piglio oratorio si riscontra a tutti i livelli dello stile, anche se non vieta all'autore di rispettare al tempo stesso le leggi dell'« heroic couplet ». Certamente egli non ignorava il canone di Denham — tanto da farne la parodia ad un certo punto del poema — né trascura di dare un senso logico e un'unità sintattica al distico, insieme ad un rigoroso rispetto per la cesura ritmica e al bilanciamento semantico dei due versi. Tuttavia, al disopra di questi criteri metrici ce n'è un altro, che travalica le popiane unità sintattico-semantiche per conglobarle in un più vasto sistema concettuale che in genere raggruppa tre o quattro distici e che costituisce il vero elemento dinamico della sua argomentazione. Il periodo infatti, che poi coincide con questi raggruppamenti metrici, presenta un diagramma espressivo di crescente intensità — le ciceroniane *gradatio* e *progressio*¹⁰ — fino ad un « climax o « anticlimax » finale, o ad uno smorzamento, sempre però susseguente ad una fase di tensione ascendente:

Ye Alps audacious, through the heavens that rise
To cramp the day and hide me from the skies;
Ye Gallic flags, that o'er their heights unfurled,
Bear death to kings, and freedom to the world,
I sing not you. A softer theme I choose¹¹.

(vv. 1-5)

But place them all before me, smoking hot,
The big, round dumpling, rolling from the pot,
The pudding of the bag, whose quivering breast,

Savoia a sostenere la propria candidatura come deputato alla Costituente di Parigi, ma faceva frequentissimi viaggi in Inghilterra.

10. M. TULLI CICERONIS, *De Oratore*, Liber III, Paris, Belles Lettres, 1956, LIV, 207, p. 86, e LIII, 205, p. 85.

11. Questa, e le seguenti citazioni da *The Hasty Pudding* sono tratte da: MARK VAN DOREN, ed., *American Poets, 1630-1930*, Boston, Little Brown, 1948, pp. 25-33.

With suet lined, leads on the Yankee feast,
 The Charlotte brown, within whose crusty sides
 A belly soft the pulpy apple hides;
 The yellow bread whose face like amber glows,
 And all the Indian that the bake-pan knows,
 Ye tempt me not, my fav'rite greets my eyes,
 To that loved bowl my spoon by instinct flies.

(vv. 148-157)

All'interno del periodo, le singole frasi, di solito concomitanti con i distici, non sono collegate da congiunzioni o preposizioni — « in », « not », « when », « while », « where », « if », « then », « and », « but », « now », « yet », « nor », — come in Pope, e, sintatticamente pressoché equivalenti, ma sono condizionate da una rigida gerarchia sintattica, e quasi incastrate l'una nell'altra in una larga struttura che oltre al periodo esaurisce anche un concetto o un'immagine. Il senso quindi non procede calmo e uniforme, ma a grosse onde. A parte i non rari « enjambements », si nota l'incalzare dell'argomentazione dalle parole iniziali di ogni verso, che sono indifferentemente verbi, sostantivi, aggettivi o avverbi:

Dear . . .
 Expands . . .
 Doom'd . . .
 Each . . .

(vv. 59-62)

Commanding . . .
 Children . . .
 And friends . . .

(vv. 173-175)

Would . . .
 From . . .
 Chilled . . .
 A grain . . .

(vv. 70-75)

Il tono della composizione non è espositivo, o sia pure pacatamente argomentativo, come *An Essay on Criticism*, che pu-

re si rivolge ad un interlocutore immaginario, ma è quello di una diretta, a volte violenta apostrofe; il poeta ha costantemente di fronte un avversario da confutare o un pubblico da blandire, siano essi il lettore, il contadino, la mucca, le Alpi, il budino stesso, la figlia del sole: « Ye Alps audacious », « Ye bards » « O man », « Dear Hasty Pudding », « Blest cow » « Ye swains » « Despise me not » « Assist me » « glide o'er my palate » « Fear not to slaver » « cram o'er each dish », e così via.

La regola aurea del trattato ciceroniano è la ricchezza dell'eloquio, la *amplificatio*; « Caveatis — egli avvisa — ne exilis ne inculta sit vestra oratio »¹². Il fine ultimo dell'oratore è che « is qui audient illud quod augebimus quantum efficere oratio tantum esse videatur »¹³. L'orazione dunque non deve essere né scarna, né incolta, cioè priva di dotte illustrazioni: tante più parole e frasi saranno esibite tanto più convincente sembrerà la perorazione. È il caso di Barlow: quanto più diffusamente riuscirà a difendere la sua polenta, tante più probabilità avrà di farla riconoscere il migliore dei cibi. È come dire che la validità delle prove non conta: quel che importa è la loro abbondanza. È un gioco pericoloso, ma per fortuna in Barlow rimane solo un gioco.

L'*amplificatio* si articola a vari livelli: quello morfologico, [oratio] « illuminanda verbis », e quello sintattico, « varianda sententiis »¹⁴.

L'oratore deve in altre parole far mostra della sua cultura e, naturalmente deve avere una vasta cultura. Al livello delle singole parole è notevole in Barlow la ricchezza di vocabolario: numerosi i sinonimi e le perifrasi, e soprattutto imponente l'apparato degli aggettivi. Questi, neoclassicamente, sono di una qualità quasi implicita nel sostantivo, cosicché qualificano senza oscurare il senso ed arricchiscono senza appesantirlo, come ad esempio « logic clear », « ripe october », « the ready ba-

12. *De Oratore*, op. cit., XXV, 97, p. 38.

13. *Ibidem*, LIII, 202, p. 84.

14. *Ibidem*, XXVII, 103, p. 40.

sket », « each verdant row », « the strong ploughshare », « the faithful hoe », « the insidious worm », « the generous cow », « the hollow tree », « the sly racoon », e tanti altri.

La « rerum copia » si riscontra poi abbondantemente sul piano delle illustrazioni: i riferimenti eruditi, siano essi descrizioni, o similitudini o metafore, sono tratti dalle più svariate sfere dello scibile umano: la geometria:

... the Muse but poorly shines
In cones and cubes and geometric lines
(vv. 372-373)

l'architettura:

Then like a column of Corinthian mould
The stalk struts upwards and the leaves unfold
(vv. 228-229)

la storia:

Ere great Columbus sought thy native shore
(v. 34)

la geografia:

Nor alpine snows, nor Turkey's morbid air
(v. 70)

l'anatomia:

Where the strong labial muscles must embrace
The gentle curve, and sweep the hollow space
(vv. 362-363)

l'astronomia:

Ere yet the sun the seat of Cancer gains
(v. 225)

la storia delle religioni:

[Blest cow] ... mother of Egypt's god
(v. 332)

l'agronomia:

A little ashes sprinkled round the spire
 Soon steep'd in rain will bid the worm retire
 (vv. 214-215)

Thrice in the season through each verdant row
 Wield the strong ploughshare and the faithful hoe
 (vv. 220-221)

la gastronomia:

Some talk of Hoe-Cake, fair Virginia pride,
 Rich Johnny-Cake this mouth has often tried;
 Both please me well, their virtues much the same,
 Alike their fabric as alike their fame,
 Except in dear New England, where the last
 Receives a dash of pumpkin in the paste,
 To give it sweetness and improve the taste
 (vv. 141-147)

le lingue estere:

Thee the soft nations round the warm Levant
Polenta call, the French, of course *Polente*.
 E' en in thy native regions, how I blush
 To hear the Pennsylvanians call thee *Mush!*
 On Hudson's banks, while men of Belgic spawn
 Insult and eat by the name *Suppawn*
 (vv. 85-90)

Digressio, un espediente fondamentale per l'oratore ciceroniano, può essere, a sua volta, di due tipi: la digressione vera e propria che può durare anche a lungo, purché il ritorno all'argomento principale sia appropriato e piacevole (« tum reditus ad rem aptus et concinnus esse debet »)¹⁵. Di questa abbiamo due tipici esempi nel lungo « excursus » sulle fasi del raccolto, soprattutto l'ammasso e la cernita delle pannocchie, « husking time »:

15. *De Oratore*, op. cit., LII, 203, p. 84.

The days grow short; but though the falling sun
 To the glad swain proclaims the day's work done,
 Night's pleasing shades his various tasks prolong
 (vv. 276-279)

che, dopo quarantacinque versi si conclude con la tipica formula del « reditus »:

I leave them to their feast. There still belong
 More useful matters to my faithful song.
 (vv. 320-321)

e la commossa profusione di elogi alla mucca, che per circa quindici versi interrompe le sue istruzioni sul modo di preparare e consumare il Pudding:

When the chilled earth lies buried deep in snow,
 And raging Boreas dries the shivering cow.
 Blest cow! Thy praise shall still my notes employ,
 Great source of health, the only source of joy,
 (vv. 328-331)

Anche dopo di questa riprende con grazia il filo del discorso sospeso:

Milk then with pudding I should always choose
 To this in future I confine my Muse
 (vv. 344-345)

La seconda varietà di digressione è chiamata *declinatio* o anche « *declinatio brevis a proposito* »¹⁶ ed ha carattere incidentale, come il nostalgico pensiero alle focacce cotte d'inverno sulla lama della vanga:

Wield the strong plughshare and the faithful hoe:
 The faithful hoe; a double task that takes,
 To till the summer corn and roast the winter cakes.
 (vv. 221-223)

o la rievocazione di giochi infantili, richiamati alla mente dalla menzione dello spaventapasseri:

16. *De Oratore*, *op. cit.*, LIII, 205, p. 84.

The feathered robber with his hungry maw
 Swift flies the field before your man of straw,
 A frightful image, such such as schoolboys bring,
 When met to burn the pope or hang the king.

(vv. 216-219)

L'umorismo barlowiano, la caratteristica forse più saliente, certo la più accattivante del *Pudding*, è anch'esso piuttosto lontano dalla sottile ironia del Pope, fatta di « understatements » e brevi frecciate; esso anzi è proprio il contrario, è tutto un « overstatement » e una risata sonora. Questo tipo di comicità, vicina alla « tall tale » e al « braggadocio » whitmaniano, trova anch'essa un posto tra i tropi del *De Oratore*; la forza comica, « ad hilaritatem impulsio » consigliata da Cicerone per distrarre ed intrattenere il pubblico, viene incanalata principalmente in due figure retoriche (che a loro volta appartengono al principio generale del « tollendum altius », dello spingere in alto, caricando al massimo l'enfasi del discorso): *supralatio* e *traiectio*¹⁷, che consistono nell'esagerare, portando aldilà della verità. Tutta l'opera, si può dire, è una tendenziosa esagerazione, ma ci sono dei passi in cui la clamorosa imparzialità del Barlow raggiunge autentici effetti comici, come quello in cui attribuisce al valore nutritivo della polenta la potenza fisica del padre e la robusta costituzione di tutti e dieci i figli:

From thee what health, what vigor he possess'd
 Ten sturdy freemen from his loins attest;
 Thy constellation ruled my natal morn,
 And all my bones are made of Indian corn.

(vv. 127-130)

o quando, indignato, diffida i denigratori del *Pudding* dal ripetere ignobili menzogne:

.....
 What though the generous cow gives me to quaff
 The milk nutritious; am I then a calf?

17. *Ibidem*, LIII, 205, p. 85.

18. *Ibidem*, LIII, 203, p. 84.

Or can the genius of the noisy swine,
 Though nursed on Pudding, claim a kin to mine?
 Sure the sweet song I fashion to thy praise,
 Runs more melodious than the notes they raise.

(vv. 111-122)

e ancora, quando proclama la sua superiorità finanche sugli animaletti dei boschi:

We've one advantage where they take no part:
 With all their wiles they ne'er have found the art
 To boil the *Hasty Pudding*; here we shine
 Superior far to tenants of the pine

(vv. 258-261)

A tratti la sua indignazione si tramuta in vera e propria *iracundia*¹⁹ e *laesio* (attacco personale)²⁰:

There are who strive to stamp with disrepute
 The luscious food because it feeds the brute;
 In tropes of high-strain'd wit, while gaudy prigs
 Compare thy nursling man, to pamper'd pigs;
 With sovereign scorn I treat the vulgar jest,
 Nor fear to share my bounties with the beast.

(vv. 111-116)

La corruzione delle due maggiori capitali del continente europeo gli ispira una giusta *deprecatio*²¹:

For thee through Paris, that corrupted town,
 How long in vain I wandered up and down,
 Where shameless Bacchus, with his drenching hoard,
 Cold from his cave usurps the morning board.
 London is lost in smoke and steep'd in tea;
 No Yankee there can lisp the name of thee

(vv. 63-68)

19. *Ibidem*, LIII, 204, p. 85.

20. *Ibidem*, LIII, 205, p. 85.

21. *Ibidem*, LIII, 205, p. 85.

A volte la perorazione assume toni di implorazione (*obsecratio*)²²:

Despise it not, ye bards to terror steel'd,
 Who hurl your thunders round the epic field;
 Nor ye who strain your midnight throats to sing
 Joys that the vineyard and the still-house bring;
 Or on some distant fair your notes employ,
 And speak of raptures that you ne'er enjoy

(vv; 9-14)

Altre volte egli si limita a mettere in guardia contro le conseguenze irreparabili di una dieta elaborata; usando una figura chiamata *comminatio*, o anticipazione del risultato di un'azione²³:

To mix the food with vicious rules of art,
 To kill the stomach and to sink the heart,
 To make mankind to social virtue sour,
 Cram o'er each dish and be what they devour;
 For this the Kitchen Muse first framed her book,
 Commanding sweets to stream from every cook;
 Children no more their antic gambols tried,
 And friends to physic wondered why they died.

(vv. 158-165)

Ma più spesso dà ampio sfogo alla sua emozione, esclamando la sua gioia o la sua sfida (*exclamatio*)²⁴ e rafforzando la sua tesi con lunghe enumerazioni (*dinumeratio* e *continuum*)²⁵:

Dear *Hasty Pudding*, what unpromised joy
 Expands my heart to meet thee in Savoy!

(vv. 57-58)

22. *Ibidem*, LIII, 205, p. 85.

23. *Ibidem*, LIII, 204, p. 85.

24. *Ibidem*, LIV, 207, p. 86.

25. *Ibidem*, LIV, 207, p. 86.

Let the green succotash with thee contend,
 Let beans and corn their sweetest juices blend,
 Let butter drench them in its yellow tide;
 And a long slice of bacon grace their sides;

(vv. 135-138)

« *Vox quaedam libera* »²⁶ è un'altra astuzia ciceroniana; e non si può negare che l'autore ami farsi prendere la mano dall'impeto oratorio lasciando la sua lingua correre a briglia sciolta. L'ultima tecnica che vorrei mettere in luce tuttavia è di carattere opposto a questa, e anzi spesso le serve da contrappunto, come per alleviare la tensione accumulata dalla tonalità, per così dire, sempre piuttosto alta del discorso. Con terminologia retorica si potrebbe denominare, sempre con Cicerone beninteso, « *morum ac vitae imitatio* », la raffigurazione di usi e costumi, che a sua volta può articolarsi « *uel in personis, uel sine illis* » e che, a detta dello stesso maestro del foro, è « *magnum ornamentum orationis et aptum ad animos conciliandos . . . saepe autem etiam commouendos* »²⁷. Così si presenta la descrizione del desco campagnolo:

Not so the Yankee—his abundant feast,
 With simples furnished and with plainness drest,
 A numerous offspring gathers round the board,
 And cheers alike the servant and the lord

(vv. 176-179)

presieduto dalla già ricordata figura del patriarca Yankee, e animato da quella della madre affaccendata attorno ai fornelli, il marito che l'aiuta a mescolare l'imponente paiolo, e i bambini che ingoiano in fretta la loro polenta prima di precipitarsi a scuola.

Questa descrizione di usi e costumi, come vuole ancora Cicerone, è di solito estremamente dettagliata. Il processo di fabbricazione della polenta è descritto con icasticità fotografica:

26. *Ibidem*, LIII, 204, p. 85.

27. *Ibidem*, LIII, 204, p. 85.

The yellow flour, bestrew'd and stirred with haste,
 Swells in the flood and thickens to a paste,
 Then puffs and wallops, rises to the brim,
 Drinks the dry knobs that on the surface swim;
 The knobs at last the busy ladle breaks,
 And the whole mass its true consistence takes.

(vv. 41-46)

e non meno accurate sono le istruzioni sul modo di mangiarla:

First in your bowl the milk abundant take,
 Then drop with care along the silver lake
 Your flakes of pudding; these at first will hide
 Their little bulk beneath the swelling tide;
 But when their growing mass no more can sink,
 And the soft island looms above the brink,
 Then check your hand; you've got the portion due

(vv. 348-354)

Infatti « commoratio una in re permultum movet et illustris explanatio rerumque quasi gerantur sub aspectum pae-
 ne subiectio »²⁸, giova molto dimorare su di un punto solo
 quasi che le cose ci venissero poste sotto gli occhi.

Come si è visto, a parte aspetti o episodi singoli, il « couplet » barlowiano è sia per il fraseggio, che per la sequenza tematica alquanto remoto dalla popiana « correctness ». Se è vero che fino ad un certo punto la « smoothness » e la « gentleness » dei neoclassici coincidono col « plane et ornate » ciceroniano, è però innegabile che aldilà della dizione, il fiume della dialettica del nostro poeta, per usare la metafora del Denham, scorre tutt'altro che tranquillo. Anzi, sembra che stia per straripare da un momento all'altro.

Nell'ambito della nascente poesia americana, questo tentativo burlesco di un'epica del granturco, per di più nato per caso, è, per estrema ironia, anche il primo tentativo riuscito di un'epica vera e propria. Il « Corn poet » il cui avvento

28. *Ibidem*, LIII, 202, p. 83.

Thomas Carlyle aveva tanto caldamente auspicato²⁹, in realtà era già passato a miglior vita quando egli scrisse la storica lettera all'amico Emerson. Ma Carlyle aveva probabilmente ragione nell'identificare con quest'umile pianta la vera essenza della storia americana; certo, per gli abitanti del nuovo mondo fu assai più drammatica la ricerca delle pannocchie sepolte dagli indiani per sopravvivere ai primi inverni del New England, che non una guerra di indipendenza combattuta da molti — compreso lo stesso Barlow — durante le vacanze estive. Tanto meno essi potevano identificarsi con le vicende di Cristoforo Colombo.

Ancora una volta dunque un contributo originale alla letteratura americana venne dato da un letterato non professionista. Il nostro poeta aveva tentato in gioventù la strada del bardo nazionale, ma scrisse qualcosa di buono solo dopo aver rinunciato a questa professione. Wigglesworth fu un pastore di anime, Anne Bradstreet una donna di casa. In comune essi ebbero una salda formazione intellettuale, ma non una cultura « letteraria » nel senso moderno della parola.

ALESSANDRA CONTENTI

29. « I ... have already drawn up a fit proclamation of this invaluable corn ... which I suppose will find its real poets some day or other; when once the Greek, Semitic, and multifarious cobwebs are swept away a little ». *The Correspondence of Thomas Carlyle and Ralph Waldo Emerson, 1834-1872*, Boston, 1833, p. 177.